



Leggi dello Stato e leggi del cuore



Antigone anima di luce

Antigone a soul of light

The tragic figures of the classics repropose the absolute themes of human spirituality. In her desolate existential solitude, Antigone expresses the anguishing conflict between the laws of the state and those of personal conscience, with a predictable conclusion: suicide. An exaggerated, perhaps mad, way of living and dying; but madness is poetry's unhappy sister. In her inner pain, Antigone does not follow the path of wisdom, but that of a 'gentle madness', which opens the way to a superior, intimate harmony. And contemporary and eternal questions emerge from her dramatic life. Often the violence of imposed law does not know humanity, dignity and respect for freedom in the ethical choices of life. For G. D'Annunzio, Antigone is a soul of light with violet-coloured eyes: surely a soul that was able to fight until the very end for her values.

Eugenio Borgna

Primario emerito di Psichiatria
dell'Ospedale Maggiore di Novara

In una città greca, Tebe, due fratelli, Eteocle e Polinice, dopo la morte del padre, se ne sono contesi il trono. Eteocle è riuscito ad esiliare Polinice, che è tornato alla testa di un esercito straniero nella speranza di riconquistare il potere. C'è stato un combattimento e i due fratelli si sono uccisi l'un l'altro. Un loro zio, Creonte, diventa re e decide di dare sepoltura solo a Eteocle, e ordina che chiunque non si attenga a questa decisione sarebbe stato punito con la morte. Antigone non

obbedisce, è condannata a una morte disumana, murata viva in una tomba, nella quale vuole entrare anche Emone. Un indovino cieco, Tiresia, fa sapere a Creonte che grandi sventure sarebbero accadute se Antigone fosse morta. La tomba è allora riaperta, ma troppo tardi: Antigone si è suicidata, così come Emone. Muore suicida anche Euridice, quando le dicono della morte del figlio Emone, mentre non muore Creonte, che è condannato a rimanere in vita, divorato e macerato dalla colpa.

Cosa dice Antigone alla coscienza morale e alla vita di ciascuno di noi? Ne vorrei elencare alcuni temi: quello della solitudine e del dialogo, il tema del femminile e del maschile, quello dell'amore fraterno, il tema della morte e del suicidio, del conflitto fra le leggi dello Stato e le leggi della coscienza personale, il tema della violenza nell'esercizio del potere in Creonte, con svolgimenti che ricordano quelli di Auschwitz, e infine il tema della follia e della bruciante attualità di Antigone.

Il tema della follia: ci sono in Antigone le sue tracce? La follia non è violenza, non è evento naturale, bruciato dalla insignificanza, ma è una possibilità umana. Non è qualcosa di estraneo alla vita, e la follia, la sorella infelice della poesia, si può manifestare in noi con un diapason fiammeggiante di angoscia e di malinconia, di malessere sociale e di speranze agonizzanti. La follia nella sua radice lieve e profonda è una esperienza umana, che è in noi con le sue ombre e le sue penombre, con le sue agostiniane inquietudini del cuore. La follia, la follia di Antigone non è se

non un modo diverso di vivere e di morire: un modo intessuto di tristezza ferita e di sensibilità, di gentilezza e di nostalgia.

Come dice Simone Weil, il soggetto di Antigone è la storia di un essere umano che, da solo, senza appoggio alcuno, si contrappone alle leggi del proprio Paese, al capo dello Stato, ed è subito condannato a morire. Uno dei temi dominanti è quello delle morti di Eteocle e di Polinice, di Antigone e di Emone, e di Euridice. Ismene inizialmente dissuade Antigone dal volere disobbedire alla legge, quella di non dare sepoltura a Polinice, ma poi, quando la sorella è condannata a una morte di inumana crudeltà, chiede invano di morire con lei.

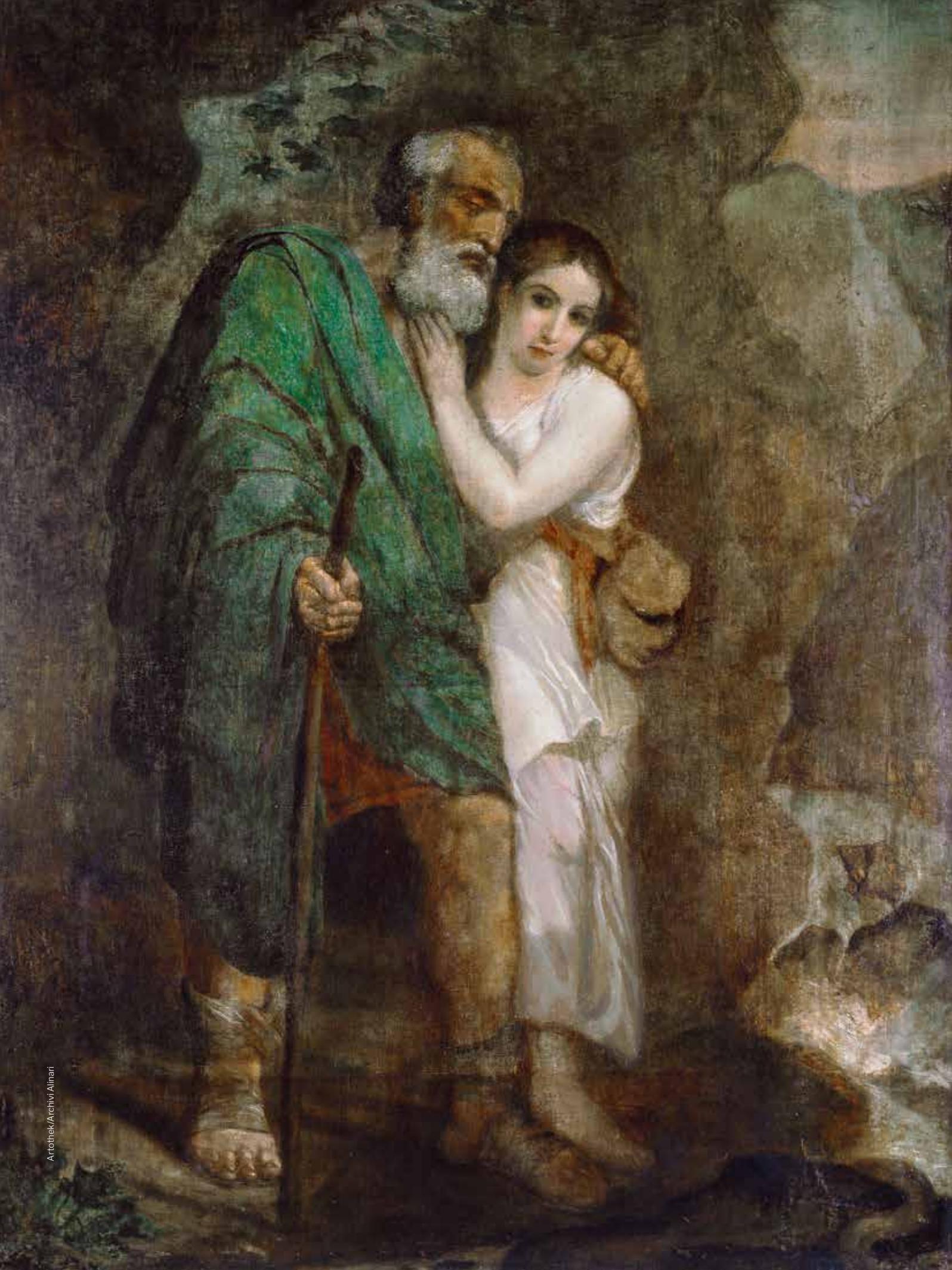
Leggi dello Stato e leggi del cuore sono l'ultimo tema di queste mie riflessioni sugli orizzonti di senso nella tragedia di Sofocle. Antigone è un simbolo, e i simboli del bene e del male non moriranno mai nella coscienza e nella memoria di ciascuno di noi. L'angoscia rinasce a ogni lettura di Antigone, e questo perché la modalità atroce con cui è condotta alla morte ricorda Auschwitz.

La domanda, con la quale si è iniziata la mia lettura della tragedia, non cambia: è stata saggezza quella di Antigone? In una ragglante fedeltà alla lettera della legge non ci sarebbe stata alcuna saggezza nel gesto umano, troppo umano, di Antigone, che violava una legge dello Stato, alla quale avrebbe dovuto attenersi, lacerando la sua coscienza morale, la sua formazione spirituale, le sue emozioni e la sua vocazione ad ascoltare la voce silenziosa del cuore e quella, alta e indicibile, dell'amore fraterno. Lasciare insepolta

Maria Eufrosyne Spartali Stillman (1844-1927), *Antigone esegue i riti funebri sul corpo del fratello Polinice*, olio su tela. In apertura: l'attrice Marisa Fabbri nella rappresentazione teatrale *Antigone di Sofocle* (1964), ispirata all'opera di Bertolt Brecht.

Maria Eufrosyne Spartali Stillman (1844-1927), *Antigone Giving Burial Rites to the Body of Her Brother Polynices*, oil on canvas. Opening: actress Marisa Fabbri in the theatrical performance of *Antigone* by Sophocles (1964), inspired by Bertolt Brecht's play.





la salma di Polinice, non ribellandosi ma adeguandosi alle leggi della città, avrebbe destinato in Antigone ferite sanguinanti, che non si sarebbero mai risanate. Non ha potuto così se non seguire il suo destino, la sua follia.

Quale saggezza allora nel comportamento di Antigone, consegnata alla morte di inenarrabile crudeltà, alla sua, ma anche a quella di Emone e di Euridice? Antigone, anima di luce, e dagli occhi di viola, come l'ha chiamata Gabriele D'Annunzio, nel suo ribellarsi alla legge non ha seguito il cammino della saggezza, come è abitualmente intesa, ma quello di una umana e gentile follia, sorgente di un'altra saggezza. Alla follia, alla follia generata dall'amore, si è richiamata Simone Weil nelle sue sfolgoranti intuizioni. Ascoltiamola: «Antigone è un essere perfettamente puro, perfettamente innocente, perfettamente eroico, che si consegna volontariamente alla morte per preservare il fratello colpevole da un destino infausto nell'altro mondo. All'approssimarsi della morte la sua tempra viene meno e lei si sente abbandonata dagli uomini e dagli dèi. Perisce per essere stata insensata per amore».

In Antigone, innamorata dell'impossibile, la follia è stata sorgente di una saggezza

che la vita normale non le consentiva di avere. Antigone, nella sua vita e nella sua morte, nella sua follia, è maestra di vita: testimone degli inesausti slanci del cuore, che scandiscono il cammino della tenerezza e della gentilezza, della dolcezza e della umanità. La gamma delle emozioni che si snodano nel corso della tragedia è infinitamente ampia, e leggere e rileggere la tragedia di Sofocle non è solo una straordinaria esperienza umana, è anche un dialogo senza fine con il nostro passato e con il nostro futuro.

La gentilezza e l'amore di Emone, la tenerezza di Euridice e di Ismene, l'indicibile dolcezza e l'amore di Antigone sono modi di vivere, ai quali dovremmo guardare con timore e tremore, tenendoli brucianti nella nostra memoria vissuta, non dimenticando mai l'inenarrabile violenza di leggi che non conoscono l'umanità e la dignità, il rispetto della libertà nelle scelte etiche della vita. La figura fragile e luminosa di Antigone mi ha consentito di riconoscere nuovi aspetti di quella che è la follia femminile, stremata e liquida, non lontana da una vita che sia aperta all'ascolto e alla sensibilità, alla tenerezza e alla delicatezza. ■

L'eroina greca, anima di luce, nel suo ribellarsi alla legge non ha seguito il cammino della saggezza, ma quello di una umana e gentile follia, sorgente di un'altra saggezza. Nella pagina a fianco: Karl Pavlovič Brjullov (1799-1852), *Edipo e Antigone*, olio su tela, 1821, Tyumen, Museum Complex Slotstov.

The Greek heroine, a soul of light, in her rebellion against the law did not follow the path of wisdom, but that of a human and gentle madness, the source of another wisdom. Page opposite: Karl Pavlovič Brjullov (1799-1852), Oedipus and Antigone, oil on canvas, 1821, Tyumen, Museum Complex of Slotstov.

